

GLI IMPIANTI TERMALI

Maria Silvestri

Gli edifici termali oggi noti a Canosa sono in totale quattro, due di proprietà pubblica, le Terme Ferrara e le Terme Lomuscio, e due di tipo privato, le Terme di via Duca di Genova e l'ambiente riscaldato annesso alla *domus* di Montescupolo. Tutti gli impianti sono dislocati nella zona centro-meridionale della città, nel comparto che in età romana assume progressivamente carattere pubblico e residenziale, e che gravita attorno all'asse

dell'attuale via Imbriani (fig. 1). Le grandi terme pubbliche Ferrara – situate nell'isolato compreso tra piazza Terme e le vie Imbriani, Giuliani e Ravetta – sono state individuate per la prima volta nel 1966, in occasione dei lavori di demolizione dell'edificio che le obliterava (fig. 2). Durante questo intervento sono stati rinvenuti numerosi elementi architettonici, resti di colonne e il mosaico a tessere bianche e nere con la

raffigurazione di una scena marina, oggi esposto a piazza Terme in una teca (fig. 3) ¹. Ulteriori evidenze sono emerse durante successivi interventi edili condotti tra il 1971 e il 1973 ².

Le Terme Lomuscio si trovano a circa 200 m dalle Terme Ferrara, tra vico L. Manara, vico Ottaviano e via Venezia – strade secondarie che si dipartono da via Imbriani – e nei pressi del tempio di Giove Toro, da cui distano ugualmente 200 m ca. ³.



1. - Ortofoto della città con localizzazione degli impianti termali e del tempio di Giove Toro rispetto all'asse di via Imbriani (elab. dell'A.).



2. - Vasca del *frigidarium* delle Terme Ferrara rinvenuta a seguito della demolizione dell'edificio ottocentesco (Arch. Deposito SN-SUB, Canosa, b. 13, f. 12, sott. 70).



3. - Mosaico con scena marina dal vestibolo delle Terme Ferrara (da Cassano, Bianchini 1992, 735).

L'edificio, indagato da Fernanda Tiné Bertocchi verso la fine degli anni '50 ed erroneamente reinterpretato nel 1963 da G. Morea come fornace per la produzione di ceramica (fig. 4)⁴, era già noto agli inizi del Novecento da N. Jacobone. Lo studioso, infatti, dopo aver descritto alcune diramazioni dell'acquedotto rinvenute nel 1924 nella proprietà del sig. A. Lomuscio, nel suo scritto del 1925 aggiunge in nota che «nello stabilimento Lomuscio innumerevoli e varie sono le costruzioni antiche; notevoli in particolar modo alcuni vani ove furono rinvenuti dei tubi, il forno e quanto potesse occorrere per il riscaldamento delle acque: *hipocaustum*, *tubi* etc. ... purtroppo una lunghissima iscrizione rinvenuta è murata dalla parte scritta: noi riteniamo trattasi di un *balneum* con le sue diverse parti, compreso il *tepidarium*»⁵.

I due impianti privati, annessi a prestigiose residenze, si dispongono nello stesso settore urbano, immediatamente a nord e a poca distanza dagli edifici pubblici. Le Terme di via Duca di Genova, indagate tra ottobre e novembre 1994⁶, si collocano in linea d'aria a poco meno di 100 m a nord-ovest dal tempio di Giove Toro, a 100 m da via Imbriani e a 200 m circa dalle Terme Ferrara.

La *domus* di Montescupolo, invece, rinvenuta nel 2004 a seguito della demolizione dell'ormai dismesso "Cinema Cristallo"⁷, è situata più a nord-est, a circa 160 m dalle Terme Ferrara e da via Imbriani.

Terme e programmazione urbanistica

La concentrazione di edifici termali in questo settore della città sembra coerente con le dinamiche di sviluppo e di trasformazione che



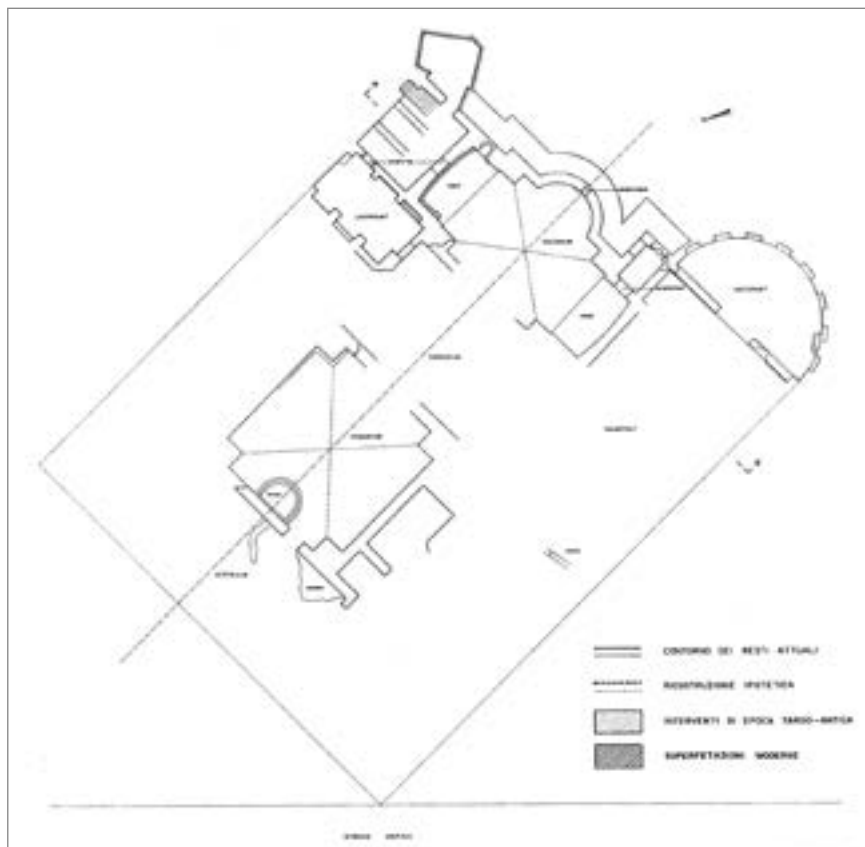
4. - Strutture delle Terme Lomuscio al termine delle indagini del 1957 (da Arch. Fotografico SN-SUB, Canosa, cat. D, n. 5279).

caratterizzano *Canusium* nel II secolo d.C., soprattutto nell'ambito degli interventi di riorganizzazione urbana che seguono la deduzione della colonia ⁸. Questo articolato programma prevede il riassetto di interi quartieri attraverso l'attuazione di parziali interventi di demolizione degli edifici privati, opere di livellamento dei terreni e modifiche dei tracciati viari, leggibili con chiarezza nel comparto attenzionato. Qui, grazie soprattutto all'interessamento del senatore ateniese Erode Attico, vengono edificati importanti monumenti pubblici come il maestoso tempio di Giove Toro ⁹ e i due grandi complessi balneari pubblici,

laddove insisteva in età municipale un articolato quartiere residenziale. La costruzione delle due terme pubbliche avviene solo parzialmente attraverso un adattamento dei nuovi edifici alle peculiarità del luogo, mentre determina, più sostanzialmente, incisive modifiche alle caratteristiche orografiche di questo settore. I nuovi impianti seguono, infatti, assieme all'asse dell'acquedotto, la serie di avvallamenti ai piedi di rilievi argillosi che condizionano lo sviluppo meridionale della città romana e che ne definiscono il limite naturale di espansione verso est ¹⁰, ma la loro edificazione – soprattutto delle grandi Terme Ferrara – porta anche

ad importanti trasformazioni, come l'alterazione sostanziale dell'assetto delle proprietà preesistenti e una diversa veicolazione del traffico ¹¹.

Operazioni così incisive finalizzate alla costruzione di terme non sono inconsuete ma sono anzi testimoniate anche in altre città della *Apulia et Calabria*, come ad Ortona per la costruzione delle terme sulla Via Traiana e probabilmente a Taranto per la realizzazione delle monumentali *Thermae Pentascinenses* ¹². È questo un chiaro segnale del nuovo processo culturale in corso nella società romana che attribuisce grande rilievo ai luoghi della pratica termale, visti come un servizio pubblico



5. - Planimetria delle Terme Ferrara (da Cassano, Bianchini 1992, 732).

fondamentale e a cui è necessario riservare grande cura costruttiva. Azioni come sbancamenti e riorganizzazione di interi quartieri sono peraltro anche un indubbio indicatore delle apprezzabili capacità delle realtà locali nel concretizzare investimenti economici di grande impatto, con l'ausilio evidentemente – come verosimilmente nel caso specifico di Canosa – di lauti finanziamenti da parte di evergeti e di benefattori¹³. La portata di questi interventi potrebbe essere codificata, secondo una prima osservazione, in relazione alla crescente necessità di soddisfare le esigenze degli abitanti di uno dei centri più popolosi del comparto regionale – 9.100-11.900 abitanti stimati¹⁴ – attraverso l'edi-

ficazione di due estesi impianti termali posti a poca distanza tra loro¹⁵. Tuttavia, alla luce del recente studio sistematico delle terme e del fenomeno del termalismo in Puglia¹⁶, è possibile supporre che nelle scelte esecutive siano intervenuti molteplici fattori che caratterizzano la realtà socio-economica locale. È molto probabile, infatti, che la distribuzione e l'articolazione delle terme fosse strettamente legata, oltre che al sistema insediativo e al popolamento, ad altri tipi di necessità come l'esigenza di accogliere negli impianti non solo gli abitanti, ma anche i viaggiatori o i visitatori che giungevano nella colonia. Un indizio in tal senso è dato dalla dislocazione dei complessi balneari

lungo l'importante asse viario di via Imbriani, dove si sviluppa peraltro anche il tracciato dell'acquedotto che, come si vedrà, serviva direttamente le terme attraverso apposite diramazioni. Oltre l'agile approvvigionamento idrico, questa localizzazione degli edifici facilitava la raggiungibilità degli stabilimenti da parte di coloro i quali desideravano fruire del servizio, percorrendo la viabilità principale che attraversava il centro urbano e che, procedendo verso sud, collegava Canosa alla rete stradale extraurbana e ai centri limitrofi.

Come osservato in altri *municipia* pugliesi, infatti, nei centri serviti da importanti assi viari e che, di conseguenza, erano inseriti appieno nei diversi itinerari di viaggio, le terme vengono spesso costruite nei pressi delle principali arterie di comunicazione e nelle vicinanze dei maggiori luoghi di aggregazione e spettacolo. Questa scelta era mirata evidentemente a rispondere non solo alle esigenze dei *municipes*, ma soprattutto a quelle dei viaggiatori, dei visitatori estemporanei o degli abitanti del territorio circostante, che nel loro periodo di permanenza, più o meno lungo, usufruivano dei servizi della città favorendo la vita socio-economica locale¹⁷.

Canusium sembra infatti organizzarsi nel tempo programmando i suoi spazi pubblici secondo una linea che pone attenzione anche all'accoglienza degli alloctoni come, peraltro, è riscontrabile nelle dimensioni dell'anfiteatro canosino, la cui capienza – quantificata in 18.000-20.000 spettatori¹⁸ – risulta evidentemente sovradimensionata rispetto alle stime di popolamento della città, probabilmente perché calibrata sulla base dell'ampio bacino di visitatori provenienti anche dal territorio e da altri centri più o meno distanti.

Terme e canoni costruttivi

Ridisegnare ampi spazi urbani in cui inserire gli edifici termali pubblici ha certamente favorito la progettazione di planimetrie organiche non vincolate dalla presenza o dal riutilizzo di strutture relative a complessi preesistenti, consentendo di valutare in maniera adeguata e funzionale la disposizione e l'estensione degli spazi, in rapporto sia alle esigenze di fruizione che alla ottimizzazione delle risorse, sia nella fase di impianto delle terme che in quelle di utilizzo.

Le soluzioni icnografiche adottate per gli edifici Ferrara e Lomuscio rispettano, infatti, pienamente la norma vitruviana che suggerisce, per l'ottimizzazione delle risorse energetiche e l'efficace funzionamento del sistema di riscaldamento, il riparare i vani caldi dal vento freddo proveniente da nord e l'esporsi a sud-ovest, visto l'uso di frequentare le terme soprattutto nel pomeriggio; qualora questa soluzione non fosse stata attuabile per questioni geomorfologiche o per esigenze urbanistiche, sarebbe stata opportuna almeno l'esposizione degli ambienti a sud ¹⁹. Gli impianti canosini, condizionati in parte probabilmente dalla vicinanza dell'importante asse viario e dalle caratteristiche geomorfologiche del comparto, si sviluppano quindi disponendo i vani caldi in modo che siano tutti esposti a mezzogiorno.

Le Terme Ferrara, delimitate a est dall'asse di via Imbriani e a ovest dal banco tufaceo – scavato per la realizzazione degli ambienti termali – vengono costruite probabilmente secondo lo schema terme-ginnasio, che riprende le soluzioni dei grandi complessi imperiali, con impianto planimetrico caratterizzato dalla partizione in due nuclei, di cui uno occupato dai vani termali e di ser-

vizio e uno in cui si inserisce la palestra. Gli ambienti non prevedono distinzione tra il percorso di fruizione maschile e quello femminile, e si dispongono secondo lo schema assiale *frigidarium*, *tepidarium* e *caldarium*, con i settori caldi nella zona meridionale da fruire probabilmente seguendo un percorso “retrogrado” (fig. 5).

Il settore noto delle Terme Lomuscio, invece, è quello orientale del complesso, dove si susseguono da meridione, lungo l'asse nord-sud, il *laconicum*, la *sudatio* e il *caldarium*, succeduti da un vano di servizio e dalla *phorica* (fig. 6). Non sembrano esservi collegamenti diretti tra gli ambienti termali, che potevano quindi essere accessibili da uno spazio posto nella zona occidentale e non attualmente visibile, forse un *tepidarium* analogamente alle Terme Ferrara. Interessante è la soluzione costruttiva adottata nella disposizione dei vani caldi, organizzati secondo una sequenza “a scaletta” che garantiva l'esposizione a sud di tutti gli ambienti, come sperimentato anche nelle Terme del foro di Ostia (fig. 7) ²⁰.

In ambito privato, invece, le norme costruttive subiscono fisiologici adattamenti dettati dall'organizzazione dello spazio residenziale in cui le terme si inseriscono, dai condizionamenti imposti dalle preesistenze, nonché dalla differente tipologia ed entità di finanziamento che supporta la costruzione. L'impianto di via Duca di Genova si articola, infatti, sull'asse nord-ovest/sud-est e presenta, da sud a nord, il *tepidarium*, il *sudatorium* e il *caldarium*, secondo una organizzazione dei volumi, dunque, che prevede l'attuazione di alcune deroghe ai precetti vitruviani, veicolate plausibilmente dagli spazi a disposizione.

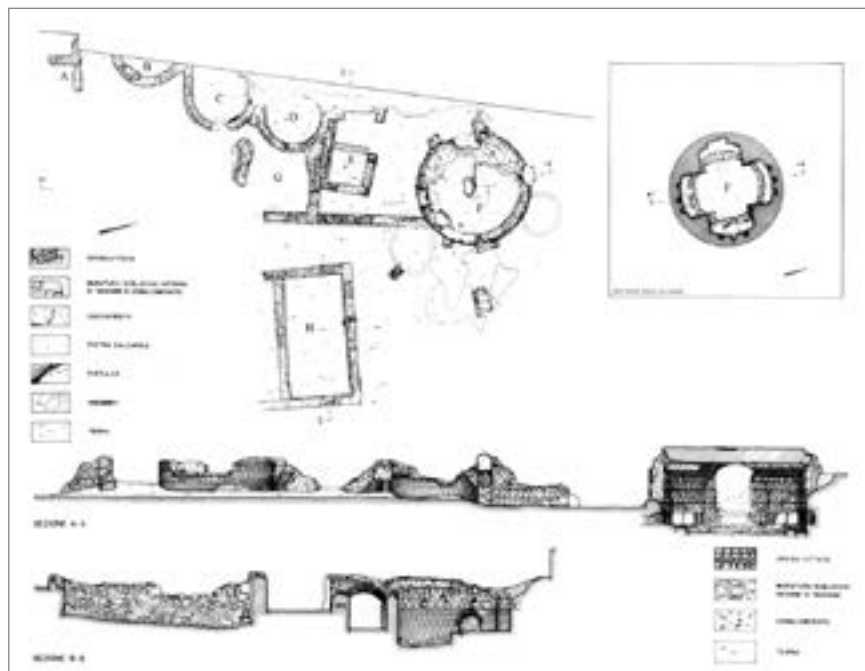
Nella *domus* di Montescupolo il

piccolo vano caldo quadrangolare viene realizzato nella zona prossima all'area di servizio, sul settore cucina-magazzino-latrina, laddove era situato uno spazio libero da precedenti ingombranti strutture, poiché destinato ad orto o giardino, e dove peraltro era già presente un efficace sistema di canalizzazioni idriche e fognarie.

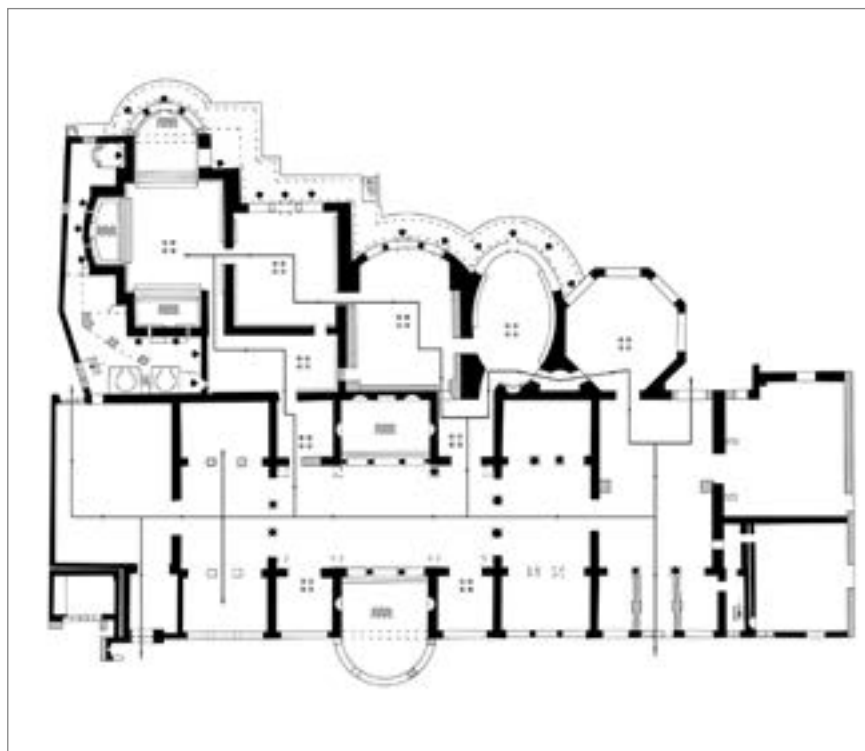
Le esigenze specifiche dei singoli contesti intervenivano quindi certamente nella fase di progettazione degli spazi termali, come influivano anche verosimilmente nelle scelte costruttive da adottare per la realizzazione dei sistemi di riscaldamento, le cui modalità attuative si adeguano, anche con diverse soluzioni tecnologiche, alla materia prima disponibile e alle necessità emerse nel corso del tempo e legate al corretto funzionamento della terma.

Il riscaldamento degli ambienti avveniva, come da norma, attraverso un sistema di *hypocausta* comunicanti tra loro, che si sviluppa al di sotto dei vani tiepidi e caldi e che era alimentato da forni principali e suppletivi, disposti nei pressi degli ambienti che richiedevano il maggior apporto di calore, come ben visibile nelle terme Ferrara e Lomuscio.

Per la realizzazione degli ipocausti, il precetto vitruviano raccomandava l'impiego di sesquipedali per il rivestimento della superficie inferiore e di bessali di *argilla cum capillo subacta* per le *pilae*, che dovevano essere alte due piedi ²¹. Questo modo di costruire, tuttavia, non è riscontrabile pienamente né in ambito privato né in quello pubblico. Nello stabilimento di via Duca di Genova, infatti, per la superficie inferiore dell'ipocausto vengono utilizzate tegole di 60x42 cm anziché sesquipedali, mentre nelle Terme Ferrara vengono adottate in alcuni casi *tegulae mammatæ*, generalmente ado-



6. - Planimetria e prospetti delle Terme Lomuscio (da Tiné Bertocchi, Bianchini 1992, 738).



7. - Planimetria delle Terme del foro di Ostia (da Medri 2019, 532, 5).

perate invece – sempre secondo lo scritto di Vitruvio – per proteggere gli ambienti dall’umidità ²². Le *pilae*, che potevano essere fermate sul pavimento con l’ausilio di argilla, erano realizzate con soluzioni differenti anche all’interno dello stesso impianto, evidentemente sulla base del materiale a disposizione, sia in fase di prima realizzazione sia nel corso dei diversi interventi manutentivi. Nelle Terme Lomuscio, ad esempio, sono visibili pilastri realizzati con mattoni quadrati accostati a pilastri resi con mattoni circolari (fig. 8). Mattoni quadrangolari sono adoperati anche nella *domus* di Montescupolo, mentre nelle Terme Ferrara e di via Duca di Genova c’è una preferenza per i fittili circolari.

Di recente è stato osservato che la scelta del mattone circolare, o di mattoni quadrati di ridotte dimensioni, poteva essere legata a diversi fattori sia economici che funzionali ²³. Questi tipi di fittili erano prodotti, infatti, con una quantità di argilla inferiore rispetto ai besali e, avendo quindi anche peso e dimensioni minori, consentivano il trasporto di quantità maggiori in un singolo carico. Peraltro, il loro utilizzo portava probabilmente anche a migliori prestazioni del sistema di riscaldamento, poiché il loro ingombro sicuramente minore permetteva la circolazione di un volume più grande di aria calda.

Le pareti dell’ipocausto venivano, in alcuni casi, opportunamente foderate con rivestimenti in opera laterizia, visibile nelle Terme Lomuscio, in modo da ridurre i danni provocati alle strutture murarie dall’esposizione prolungata al calore, mentre le pareti dei vani venivano generalmente fasciate con *tubuli* che consentivano la diffusione del calore nell’ambiente. L’apposizione sulle pareti del *caldarium* delle Terme

Ferrara di *tegulae mammatae* nella parte inferiore – che comportano la realizzazione di una *concameratio* di scarsa ampiezza che non promette un ampio tiraggio dall'ipocausto – e del sistema tubolare sul resto dell'elevato potrebbe essere l'esito di diversi interventi di rifacimento o anche un *escamotage* costruttivo necessario per la regolazione del tiraggio, come documentato in altri edifici termali come quello di *Velia* e di *Neapolis* Fuorigrotta²⁴.

L'approvvigionamento idrico

Le terme erano servite direttamente dall'acquedotto proveniente da Montemilone²⁵, che nel periodo coloniale – ma probabilmente già in età municipale – garantiva l'approvvigionamento idrico della città. Dell'importante infrastruttura sono noti numerosi segmenti soprattutto del percorso extraurbano²⁶, mentre nel settore meridionale dell'abitato è visibile un tratto in elevato situato fra le vie Intra, S. Pietro e Goldoni. Si tratta di dieci piloni conservati per un'altezza di 1,60 m e con una luce di 3 m, realizzati con fondazione in conglomerato cementizio a sacco, sormontata da un filare di *bipedales*, mentre il nucleo di sostegno agli archi è in *opus vittatum*²⁷. A nord della scuola primaria "Enzo De Muro Lomanto" è presente, inoltre, un altro pilone rivestito con un accurato paramento edilizio. La dislocazione di questi tratti di acquedotto, in un'ideale ricostruzione del suo percorso dal tratto delle vie Goldoni e Intra al pilone apparentemente isolato di via S. Lucia, lascia ipotizzare un tracciato continuo su arcate, come naturale superamento delle pendenze collinari²⁸. I tratti noti, urbani ed extraurbani, sono riconducibili soprattutto ad in-



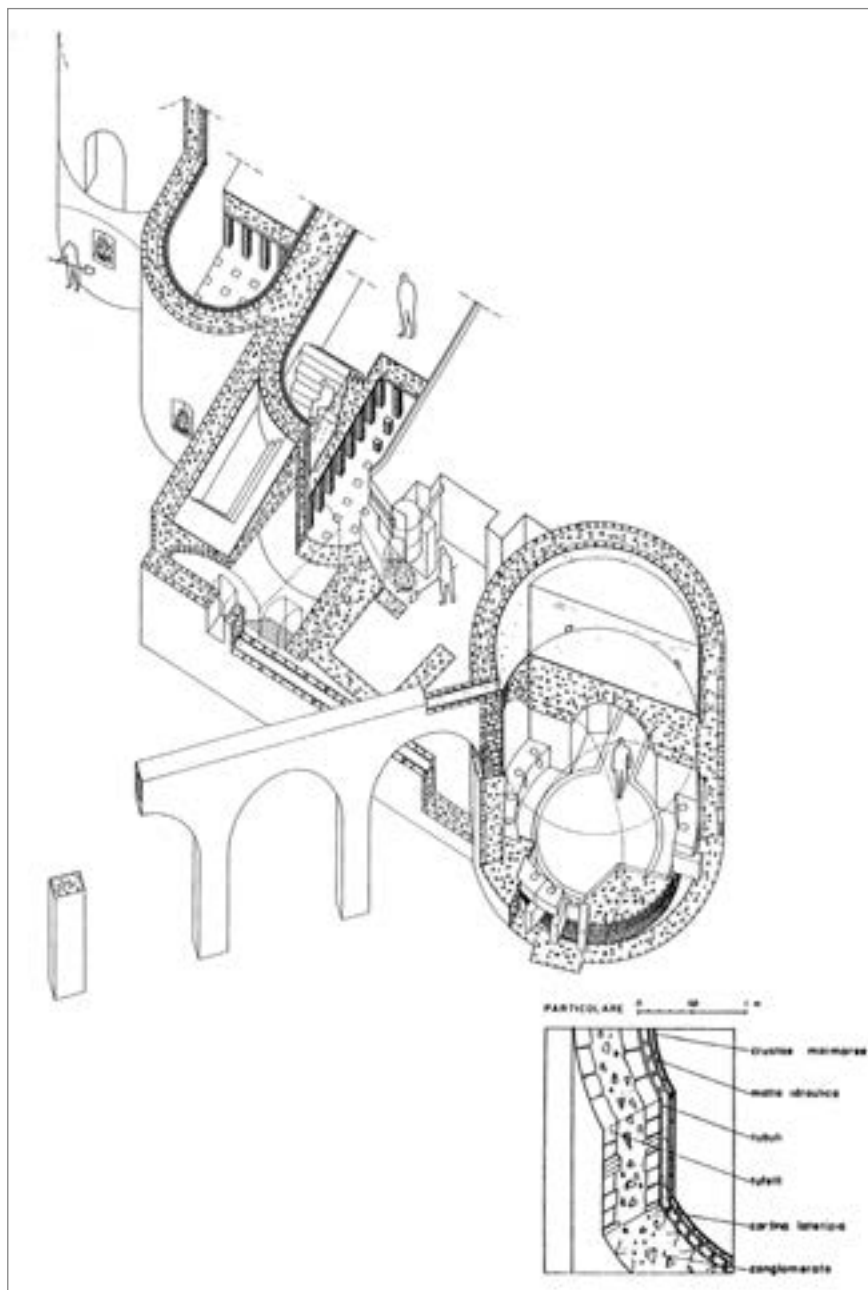
8. - Ipocausto di uno dei vani riscaldati delle Terme Lomuscio in una foto del 1963. Sono visibili le *pilae* realizzate con fittili circolari e quadrangolari (da *Il Messaggero della Puglia*, 11 agosto 1963, 5).

terventi integrativi e di ristrutturazione dell'impianto, o a edificazioni *ex novo*, da inquadrare nel II secolo d.C. e da ricondurre alla volontà del senatore ateniese Erode Attico. Al suo evergetismo si devono, infatti, molti provvedimenti mirati alla riqualificazione di Canosa, tra cui alcuni interventi per il potenziamento dell'approvvigionamento idrico della città che, come ricorda Filostrato, «dotò di acqua, della quale soprattutto aveva bisogno»²⁹.

Se una *fistula* che reca l'iscrizione *Attikus* è stata attribuita, senza approfondita documentazione, al senatore ateniese³⁰, tre *fistulae* in piombo confermano, invece, che nel III secolo l'acquedotto era attivo e funzionante. Ricordano, infatti, il nome dell'allora *curator* *P. Graecidius Firmus*, identificato con l'omonimo menzionato nell'albo dei

decurioni del 223 d.C. tra i *duoviralicii*, ovvero con un suo parente³¹. Ad indiziare, invece, la dotazione di un acquedotto in funzione molto probabilmente già in età municipale sono le iscrizioni rinvenute su due *fistulae plumbeae*, oggi purtroppo irreperibili, che testimoniano la presenza a Canosa di un *curator aquarum*, riconosciuto nel senatore di *Aeclanum* *L. Eggius Marullus, consul suffectus* nel 111 d.C.³².

Se la datazione della prima impostazione dell'acquedotto è ad oggi discussa, è noto che l'infrastruttura in età coloniale serviva direttamente gli impianti pubblici attraverso apposite diramazioni che convogliavano l'acqua in cisterne, in cui veniva raccolta e conservata l'acqua utilizzata per il funzionamento delle terme. Questo sistema è ben documentato nelle Terme Lomuscio dove



9. - Ricostruzione assonometrica delle Terme Lomuscio, direttamente alimentate da una diramazione dell'acquedotto (da Tiné Bertocchi, Bianchini 1992, 739).

sulla *phorica* è situato il *castellum aquae* alimentato da una apposita diramazione dell'acquedotto imposta su tre pilastri e proveniente da sud-est, dalla parte più elevata del territorio circostante (fig. 9). Il serbatoio era rivestito in malta idraulica e sulla pavimentazione aveva due fori a sezione troncopiramidale che dovevano servire allo scarico dell'acqua durante le operazioni di pulitura della cisterna. La forma circolare, che in questo caso condiziona la planimetria della *phorica* sottostante, consentiva uno sbocco multidirezionale ai condotti di emissione, posti verosimilmente nelle zone sommitali delle murature, che per gravità distribuivano l'acqua in tutto l'impianto ³³.

Impianti termali e termini cronologici

La definizione delle fasi costruttive e di utilizzo delle terme è piuttosto ostica per la natura stessa di questo tipo di edificio e delle sue modalità di frequentazione. Si tratta di complessi edilizi in continua trasformazione sia per la necessità di potenziare il sistema di riscaldamento e per far fronte ad esigenze relative all'approvvigionamento idrico, sia perché le strutture hanno bisogno di frequenti interventi di riparazione dovuti alla continua esposizione a calore intenso e grande umidità. Questo porta alla ricostruzione in molti casi di quasi tutte le apparecchiature murarie, in fasi cronologiche differenti o in un'unica soluzione, rendendo di difficile riconoscimento l'impianto originario. In assenza di documentazione epigrafica o di altre testimonianze dirimenti, la datazione delle terme viene quindi di fatto suggerita spesso dall'analisi sistematica degli



10. - Strutture murarie del *caldarium* delle Terme Ferrara (foto dell'A.).

elevati e dallo studio del materiale ceramico o di reimpiego adoperato per la loro realizzazione, che possa fornire indizi sui diversi ambiti cronologici.

L'analisi delle architetture ha, di fatto, veicolato la datazione delle terme Ferrara e Lomuscio, la cui stratigrafia orizzontale risultava peraltro molto compromessa dagli interventi edilizi che si sono succeduti in tempi più recenti. L'utilizzo dell'opera mista, laterizia e reticolata, come osservato nello studio effettuato da R. Cassano e M. Bianchini agli inizi degli anni '90, suggerisce per le Terme Ferrara la collocazione dell'edificio nell'età adrianea. L'analisi delle evidenze, tuttavia, ha anche rilevato la netta predominanza dell'impiego dell'opera laterizia rispetto all'opera mista, soluzione costruttiva che potrebbe suggerire un leggero attardamento della cronologia dell'impianto termale all'età di Antonino Pio, secondo una maniera di costruire direttamente confrontabile con altri edifici canosini come il tempio di Giove Toro e l'arco onorario (fig. 10) ³⁴. L'inquadramento cronologico nel II secolo è

anche suggerito dall'analisi stilistica del mosaico con scena marina e dal sedile in marmo pentelico, probabilmente un'opera neoattica databile tra la seconda metà del II secolo e la prima metà del III secolo (fig. 11). Allo stesso modo le Terme Lomuscio ³⁵ sono state inquadrate tra la fine del II e il III secolo sulla base del confronto delle tecniche costruttive, qui adoperate, con le strutture murarie degli edifici dislocati nella città. Un utile termine di paragone è costituito, anche in questo caso, dalle murature in laterizio del tempio di Giove Toro e, per la datazione dell'*opus vittatum* che caratterizza le ristrutturazioni tardoantiche, un confronto diretto può essere ricercato nei pilastri che scandiscono le navate della basilica di San Leucio ³⁶, la cui tecnica di esecuzione, per molti versi, appare assimilabile a quella adottata nella seconda fase delle Terme Lomuscio ³⁷.

Alla luce di questi studi è plausibile supporre che Canosa si sia dotata di impianti termali pubblici solo nel II secolo, contrariamente a quanto osservabile in *municipia* poco distanti e meno estesi, come Ordona e Si-

ponto, dove invece già tra I secolo a.C. e I secolo d.C. gli edifici termali vengono inseriti nella programmazione dei nuovi spazi urbani ³⁸. Peraltro, nel territorio canosino e nella stessa *Canusium* erano presenti probabilmente edifici termali privati già in età municipale. Le Terme di via Duca di Genova, come suggerito da reperti ceramici impiegati nel *caementicium* delle murature, sono state inquadrate infatti tra la fine del I e la metà del II secolo ³⁹. Le terme private possono essere lette, quindi, in relazione alla ristrutturazione di età antoniniana ⁴⁰ ma non si può escludere, visto l'arco cronologico proposto, che l'impianto risalga ad un momento, anche se di poco, precedente alle suddette attività di riqualificazione e anteriore quindi anche all'impostazione delle Terme Ferrara e Lomuscio.

La *domus* augustea di via Montescupolo, inoltre, vede l'annessione di un ambiente termale nel corso di una fase di ristrutturazione, di non facile inquadramento cronologico, che si colloca dopo la realizzazione della casa augustea e prima dell'abbandono e della dismissione della



11. - Sedile in marmo dalle Terme Ferrara (da Cassano, Bianchini 1992, 735).

residenza, che avviene nel II secolo⁴¹. Nel territorio, infine, nei pressi di Canne della Battaglia, si rileva la presenza di un articolato impianto termale forse annesso ad una villa, le Terme di San Mercurio, la cui prima fase costruttiva si inquadra tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C.⁴².

È interessante, dunque, osservare la precoce presenza nel territorio canosino di un impianto termale e forse anche l'acquisizione in città dell'uso di anettere spazi termali

alle residenze già in età municipale, mentre di contro questo tipo di edificio entra a far parte della vita pubblica solo a partire dal II secolo d.C. Appare difficile supporre che un importante centro come Canosa, dotata peraltro probabilmente di un acquedotto già prima del II secolo, non abbia previsto la realizzazione di almeno un edificio balneare pubblico nell'ambito dell'organizzazione degli spazi in età municipale, come invece accade in molte altre città pugliesi.

Sfugge probabilmente in tal senso la fase di organizzazione urbana di I secolo d.C., in generale meno rappresentata in città rispetto alle grandi attività edilizie che seguono alla deduzione della *colonia*, e che forse è da ricercare in una prima impostazione, di difficile individuazione, delle Terme Ferrara – di cui una testimonianza potrebbe essere rappresentata dai brevi tratti in opera reticolata – o in un edificio ad oggi non intercettato dalle ricerche.

Note

¹ A seguito del rinvenimento del mosaico è stato effettuato lo strappo da parte del restauratore della Soprintendenza sig. Liuzzi. Il mosaico è stato successivamente collocato nei giardini degli Ipogei Lagrasta assieme alle colonne in marmo cipollino, a cura dell'ing. Germinario, e restaurato nel 1975 su iniziativa dell'Archeoclub di Canosa (Arch. Deposito SN-SUB, Canosa, b. 13, f. 12, sott. 70, 75; b. 14, sott. s.n., 89).

² Per la descrizione delle terme, Cassano, Bianchini 1992; Cassano 2019, 243-244.

³ Per la descrizione dell'impianto si veda Tiné Bertocchi, Bianchini 1992; Cassano 2019, 244-246.

⁴ Le terme sono state indagate nel corso di due campagne di scavo condotte, tra il 22 agosto e il 1° ottobre 1957 e il 25 agosto e il 1° ottobre 1958, dalla Soprintendenza alla Antichità della Puglia e del Materano con la direzione della Tiné Bertocchi. A seguito delle indagini, nel

1963 i quotidiani locali tornano a parlare del complesso in proprietà Lomuscio divulgando però una nuova interpretazione delle strutture, che secondo l'ispettore onorario Giuseppe Morea erano pertinenti ad una «fabbrica di vasi» anziché ad un impianto termale (*La Gazzetta del Mezzogiorno*, 13 luglio 1963, 3; *Il Messaggero di Puglia*, 11 agosto 1963, 5).

⁵ Jacobone 1925, 85, nota 1.

⁶ Intervento di scavo condotto dalla Società archeologica Pantheon con la direzione scientifica del funzionario arche-

ologo M. Corrente; su cui Boldrini 1995; Corrente 1999, 54, 61.

⁷ La *domus* e il relativo spazio termale sono stati indagati, nell'area posta tra le vie Colletta e Montescupolo, tra il 2004 e il 2005, dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia, con la direzione di M. Corrente, a seguito della demolizione del cinema degli anni '50; su cui Corrente 2009, 401; 2010, 95-97; 2010a; Corrente, Sabbatini, Sisto 2010.

⁸ Si veda R. Cassano in questo volume, 349-364 con bibl. e precedentemente Corrente 1999; Cassano 2019.

⁹ Si veda R. Cassano, M. Campese, M. Silvestri in questo volume, 445-460 con bibl.

¹⁰ Corrente 1999, 54.

¹¹ Corrente 2010, 89.

¹² Per le attività di riorganizzazione ad *Herdonia* si veda l'analisi del rapporto tra le Terme della Via Traiana e il contesto urbano in Leone 2019, 203 con bibl.; per il caso di Taranto si vedano le riflessioni in Silvestri 2024, *passim* con bibl.

¹³ Oltre Erode Attico è noto a Canosa il patrono *L. Annius Rufus* che fu onorato in una epigrafe databile tra il 137 e il 138 d.C. per la sua *incomparabilem munificentia* (CIL IX, 331, 340, 414; ERC I, nn. 20, 22) e, forse, ha avuto l'onore di una statua pubblica anche sua nipote *Annia Rufina*, *ex consensu universorum*, per i meriti dell'avo e perché moglie di *P. Casius Dexter*, di rango senatorio (ERC I, n. 23); Silvestrini 2017, 120; Chelotti 2019, 21; Grelle, Silvestrini 2023, 157-158.

¹⁴ Per le stime di popolamento, Goffredo 2023, 374-383.

¹⁵ Le Terme Ferrara hanno un'estensione complessiva di circa 2500 mq; il settore noto delle Terme Lomuscio, che

comprende parte degli ambienti termali e la *phorica*, è ampio circa 320 mq.

¹⁶ Silvestri 2024.

¹⁷ Su questo si vedano le considerazioni conclusive in Silvestri 2024. La costante fruizione degli impianti termali da parte di non residenti si evince dalla letteratura giuridica, dove i bagni vengono inseriti, assieme ai mercati e agli eventi pubblici della città, tra i servizi il cui utilizzo ripetuto comporta la domiciliazione dell'utente abituale nel municipio, anche se questi abita in altro luogo (*Dig.* 50, 1, 27, 1).

¹⁸ Tiné Bertocchi 1992; Goffredo 2017, 257-258; Cassano 2019, 239.

¹⁹ Vitr. 5, 10, 1.

²⁰ Cicerchia, Mariucci 1992.

²¹ Vitr. 5, 10, 2.

²² Vitr. 7, 4, 2.

²³ Beaufay 2019, 540-541.

²⁴ Rispettivamente, Granese, De Feo, Pontrandolfi 2019; 486-487; Giglio, Soricelli 2019, 253-252.

²⁵ Si veda S. Mutino in questo volume, 505-512.

²⁶ Per la ricostruzione del percorso dell'acquedotto, Cassano, Chelotti 1992, 724-729.

²⁷ Corrente 1991, 242-243; Cassano, Chelotti 1992, 729.

²⁸ Corrente 1992.

²⁹ Filostr. *VS*, 2, 1, 5, 551.

³⁰ Cassano 2019, 242-243 con bibl. In una comunicazione trasmessa dall'Ispettore Onorario di Canosa all'Ispettrice della Soprintendenza Elena Lattanzi il 19.05.1969, prot. 2021 del 21.05.1969, si legge: «L'informatore poi mi dice che in un'altra tomba a camera trovata altrove sono stati trovati alcuni tubi in piombo con diametro di cm. 8 e lungo da 35 a 50 cm. Un pezzo fu comprato da un dottore, lo stesso che vi mandò

qualche mese fa un'informazione sballata, e pagato 8 mila lire, perché contiene un'iscrizione incisa (io penso ATTICUS) come era su un altro pezzo; cercherò di recuperarlo» (Arch. Deposito SN-SUB, Canosa, b. 13, f. 12, sott. 75).

³¹ ERC II, *Instrumentum* n. 162-164; CIL IX, 338 = ERC I, n. 35.

³² ERC II, *Instrumentum* n. 161 a-b. Sulla *cura aquarum* e sui *curatores aquarum* da ultimo Grelle, Silvestrini 2023, 160-161.

³³ Tiné Bertocchi, Bianchini 1992, 739-740.

³⁴ Cassano, Bianchini 1992, 733-734.

³⁵ Nel 1989, su iniziativa dell'Accademia Pugliese delle Scienze, è stato effettuato il rilievo sistematico e lo studio di tutte le strutture intercettate, finalizzato alla rilettura dei dati archeologici alla luce dell'analisi degli elevati, alla definizione delle fasi cronologiche dell'edificio e della destinazione d'uso degli ambienti; Tiné Bertocchi, Bianchini 1992.

³⁶ Si veda A. D'Alessio, E. Gallochio, L. Manganelli, P. Pensabene in questo volume, 609-616.

³⁷ Tiné Bertocchi, Bianchini 1992, 739.

³⁸ Si vedano da ultime le schede sulle terme del foro di Ortona e sui vani termali rinvenuti a Siponto in Silvestri 2024 con bibl.; e anche per Ortona, Mertens 1988, 38-40; Mertens, Van Wouterghem 1995, 176-179; per Siponto, Boldrini, Cardinali, Fabbri 1999; Mazzei M., Fabbri M. 1999; Tiné Bertocchi 1999, 364-366.

³⁹ Boldrini 1995; Corrente 1999, 54, 61.

⁴⁰ Corrente 1999, 54.

⁴¹ Corrente 2010a, 72.

⁴² Si veda G. Capuano in questo volume, 529-536.

Bibliografia

Beaufay K. 2019, *Tecnologia termale*, in *Le terme pubbliche nell'Italia romana (II secolo a.C.-fine IV d.C.)*. Architettura, tecnologia e società, Seminario Internazionale di Studio (Roma, 4-5 ottobre 2018), (eds.) Medri M., Pizzo A., Roma, 535-543.

Boldrini S. 1995, *Canosa di Puglia (Bari)*, via Duca di Genova, Taras, 15, 1, 59-60.

Boldrini S., Cardinali C., Fabbri M. 1999, *Gli Scavi 1988-1994*, in *Siponto antica*, (ed.) Mazzei M., Foggia, 369-375.

Cassano R. 2019, *Canusium*, in Cassano R., Chelotti M., Mastrocinque G. (eds.), *Paesaggi urbani della Puglia in età romana. Dalla società indigena alle comunità tardoantiche*, Bari, 225-267.

Cassano R., Bianchini M. 1992, *Le ter-*

me Ferrara, in *Principi imperatori vescovi* 1992, 730-735.

Cassano R., Chelotti M. 1992, *Gli acquedotti*, in *Principi imperatori vescovi* 1992, 724-729.

Chelotti M. 2019, *Il contesto storico*, in Cassano R., Chelotti M., Mastrocinque G. (eds.), *Paesaggi urbani della Puglia in età romana. Dalla società indigena alle comunità tardoantiche*, Bari, 9-27.

Cicerchia P., Mariucci A. 1992, *Scavi di Ostia: le terme del Foro o di Gavio Massimo*, Roma.

CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berolini 1863-.

Corrente M. 1991, *Canosa di Puglia (Bari)*, via Goldoni, Taras, 11, 1, 242-243.

Corrente M. 1992, *Canosa di Puglia (Bari)*, via S. Lucia, vico C. Cattaneo, Taras, 12, 1-2, 248-249.

Corrente M. 1999, *Canosa: il munici-*

pio, in *Atti del 17° Convegno Nazionale sulla Preistoria Protostoria Storia della Daunia* (San Severo, 6-8 dicembre 1996), San Severo, 41-68.

Corrente M. 2010, *Archeologia urbana a Canosa: le domus di età primo e medioimperiale*, in Bertoldi Lenoci L. (ed.), *Canosa: Ricerche Storiche 2009*, Atti del Convegno di Studi (Canosa di Puglia, 12-15 febbraio 2009), Martina Franca, 81-116.

Corrente M. 2010a, *Canosa di Puglia (Bari)*. Via Colletta-Via Montescupolo, in Alessio A., Giorgio M., Schojer T., Venturo D. (eds.), *Notiziario delle attività di tutela (Gennaio 2004-Dicembre 2005)*, n.s., I, 1-2, 70-73.

Corrente M., Sabbatini G., Sisto F. 2010, *Edilizia privata e tessellati geometrici a Canosa di Puglia. La documentazione delle domus dell'ex Cinema*

Cristallo e di via XXIV Maggio, in Angelelli C., Salvetti C. (eds.), *Atti del XV Colloquio AISCOM* (Aquila, 4-7 febbraio 2009), Tivoli, 531-542.

ERC I = Chelotti M., Gaeta R., Morizio V., Silvestrini M. (eds.) 1985, *Le Epigrafi Romane di Canosa*, I, Bari.

ERC II = Chelotti M., Morizio V., Silvestrini M. (eds.) 1990, *Le Epigrafi Romane di Canosa*, II, Bari.

Giglio M., Soricelli G. 2019, *Napoli Fuorigrotta (Napoli). Le terme di via Terracina*, in *Le terme pubbliche nell'Italia romana (II secolo a.C.-fine IV d.C.). Architettura, tecnologia e società*, Seminario Internazionale di Studio (Roma, 4-5 ottobre 2018), (eds.) Medri M., Pizzo A., Roma, 244-256.

Goffredo R. 2017, *Le città*, in Grelle F., Silvestrini M., Volpe G., Goffredo R., *La Puglia nel mondo romano. Storia di una periferia. L'avvio dell'organizzazione municipale*, Bari, 221-270.

Goffredo R. 2023, *Le città*, in Grelle F., Silvestrini M., Volpe G., Goffredo R., *La Puglia nel mondo romano. Storia di una periferia. Dal principato all'età tardoantica*, Bari, 371-504.

Granese M.T., De Feo R., Pontrandolfi E. 2019, *Velia (Ascea, SA). Le terme del*

quartiere meridionale, in *Le terme pubbliche nell'Italia romana (II secolo a.C.-fine IV d.C.). Architettura, tecnologia e società*, Seminario Internazionale di Studio (Roma, 4-5 ottobre 2018), (eds.) Medri M., Pizzo A., Roma, 480-491.

Grelle F., Silvestrini M. 2023, *Istituzioni cittadine e anatomia della società*, in Grelle F., Silvestrini M., Volpe G., Goffredo R., *La Puglia nel mondo romano. Storia di una periferia. Dal principato all'età tardoantica*, Bari, 117-305.

Jacobone N. 1925, *Un'antica e grande città dell'Apulia*. Canusium. *Ricerche di storia e di topografia*, Lecce (rist. an. Canosa 2001).

Leone D. 2019, *Herdonia (Ortona, FG). Le terme della Via Traiana*, in *Le terme pubbliche nell'Italia romana (II secolo a.C.-fine IV d.C.). Architettura, tecnologia e società*, Seminario Internazionale di Studio (Roma, 4-5 ottobre 2018), (eds.) Medri M., Pizzo A., Roma, 189-207.

Mazzei M., Fabbri M. 1999, *Il quadro urbano*, in *Siponto antica*, (ed.) Mazzei M., Foggia, 113-123.

Mertens J. 1988, *Ortona 1978-1986. Rapport sommaire sur neuf années de fouilles archéologiques*, in Mertens J.

(ed.), *Ortona VIII. Rapports et études*, Bruxelles-Rome, 7-67.

Mertens J., Van Wouterghem F. 1995, *Dall'età repubblicana all'età augustea: lo sviluppo urbanistico, i monumenti*, in Mertens J. (ed.), *Herdonia. Scoperta di una città*, Bari, 153-184.

Principi imperatori vescovi. Duemila anni di storia a Canosa, Catalogo della mostra (Bari, 27 gennaio-17 maggio 1992), (ed.) Cassano R., Venezia 1992.

Silvestri M. 2024, *Terme e termalismo nei paesaggi urbani della Puglia di età romana*, tesi di dottorato in Patrimoni archeologici, storici, architettonici e paesaggistici mediterranei, Università degli Studi di Bari Aldo Moro, 2024.

Silvestrini M. 2017, *La società*, in Grelle F., Silvestrini M., Volpe G., Goffredo R., *La Puglia nel mondo romano. Storia di una periferia. L'avvio dell'organizzazione municipale*, Bari, 119-198.

Tiné Bertocchi F. 1992, *L'anfiteatro*, in *Principi imperatori vescovi* 1992, 706-707.

Tiné Bertocchi F. 1999, *Gli scavi 1965-1966*, in *Siponto antica*, (ed.) Mazzei M., Foggia, 353-368.

Tiné Bertocchi F., Bianchini M. 1992, *Terme Lomuscio*, in *Principi imperatori vescovi* 1992, 736-740.